

ANNA TITO

STUPISCE CHE, A CENT'ANNI DALLA NASCITA, IL 7 NOVEMBRE 1913, e a cinquanta e più dalla scomparsa, avvenuta il 4 gennaio del 1960 nella Facel Vega guidata dall'amico ed editore Michel Gallimard - tragico epilogo di una «vita governata dall'assurdo», per dirla con Albert Camus stesso, poiché prevedeva di rientrare a Parigi in treno - la gloria dell'autore Principe dell'Assurdo, per l'appunto, lo scrittore più tradotto all'estero, rimanga poco riconosciuta e in qualche maniera elemento di disturbo in patria, eppure inalterata. Una spiegazione la diede forse Eugenio Montale, a proposito del fascino di Camus che risiede in una geniale, apparente contraddizione, poiché «il suo nichilismo non esclude la speranza, non dispensa l'uomo dal difficile compito di vivere e di morire con dignità». Alcuna esposizione degna di questo nome è mai stata organizzata dalla Bibliothèque Nationale de France, che pure ne ha dedicate a Jean-Paul Sartre, a Donatien de Sade, a Antonin Artaud, Boris Vian, Casanova, per dirne soltanto alcune degli ultimi anni.

Rimane tuttora scomodo, l'autore di *Lo straniero* e di *L'uomo in rivolta*. È in corso, fino al 4 gennaio nella Cité du Livre di Aix-en-Provence, la retrospettiva *Albert Camus, citoyen du monde*: vi si trovano manoscritti, copie con dedica, ritagli di stampa, fotografie. Nessun elemento che possa creare qualche fastidio, e coabitano sotto vetro la guerra fredda e la guerra d'Algeria, entrambe ricordate in poche frasi. Prevista nel 2009, l'esposizione iniziale, dal titolo *Albert Camus. Uno straniero che ci assomiglia*, che doveva tenersi nell'ambito del progetto Marseille-Provence 2013 e inizialmente affidata allo storico della guerra d'Algeria Benjamin Stora, ha fatto storcere il naso ai nostalgici dell'Algeria francese, ben quarantamila sui centoquarantamila abitanti della cittadina provenzale. Su pressione del sindaco «matrona locale della destra popolare» la ministra socialista della cultura, Aurélie Filippetti ha dovuto pertanto ritirare i fondi previsti per la mostra evocando le arcinote ristrettezze di bilancio.

LA RIVALITÀ CON SARTRE

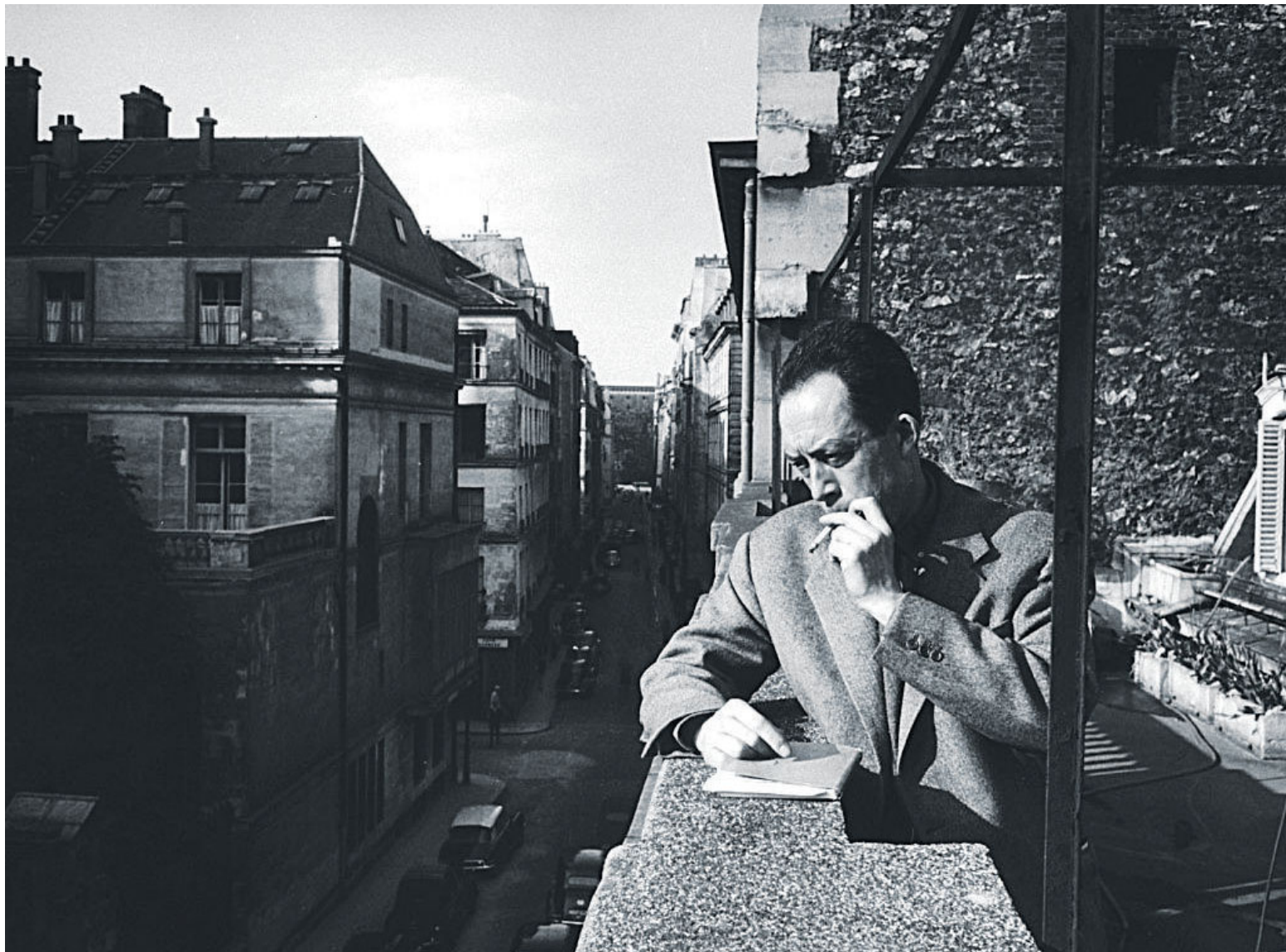
E ancora, nel 2010, in occasione del cinquantenario della scomparsa, una «carovana Camus» avrebbe dovuto attraversare l'Algeria per presentarne l'opera, ma il progetto non ha avuto seguito, anche perché ostacolato dagli ambienti conservatori algerini, preoccupati che la memoria dello scrittore potesse far risorgere qualche movimento antinazionalista. Insomma, la guerra d'Algeria rimane una ferita eternamente aperta per la memoria dello scrittore, che nel gennaio del 1956, allorché redasse *La tregua civile*, per il settimanale *L'Express*, non si limitò a scrivere l'articolo, ma si recò ad Algeri, per proporre una tregua civile appunto, ovvero che si evitasse la morte dei civili in ambedue i campi. Tenne una conferenza nella casbah, con gli ultrà francesi che urlavano «Camus al muro!» Era ben consapevole del fatto che, se si fosse costruita un'Algeria con un partito unico e una religione di Stato, le prime vittime sarebbero state gli algerini. Quando vediamo quanto accaduto in seguito, non possiamo dargli del tutto torto.

Eppure Albert Camus è onnipresente, perché «ha vinto», secondo i giornali d'Oltralpe, e non si contano le opere - inediti e non - che affollano gli scaffali delle librerie. Appare più un pensatore del nostro tempo di quanto lo sia stato del suo: sono crollate le grandi ideologie e abbiamo assistito al rinnegamento dei *maîtres-à-penser*. È l'antimodello, non intende fare il filosofo, e respinge qualsiasi *prêt-à-penser*, non propone alcuna certezza religiosa o ideologica. Se Jean-Paul Sartre dà delle risposte, Camus pone degli interrogativi. Il primo vuole costruire un sistema di pensiero, mentre il secondo afferma «mi interessa sapere come ci si deve comportare». Si presenta come l'anti-Sartre, in controtendenza alla propria epoca affascinata dalla filosofia della storia e dalla violenza che ha costretto l'uomo a subire; esalta la rivolta della coscienza di fronte al determinismo storico che alimenta i totalitarismi; si «autopresenta» come l'uomo della tragedia.

Fu fra i primi a lanciare l'allarme, da subito, per le drammatiche conseguenze dello sganciamento della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki: «La civiltà meccanica è appena giunta al suo ultimo grado di barbarie», e «dinanzi alle terrificanti prospettive che si aprono per l'umanità, ci convinciamo sempre di più che quella per la pace è l'unica battaglia che valga la pena di combattere».

Prese parte alle feste, ai balli, alle bevute che animavamo la Parigi del dopoguerra a Saint Germain-des-Prés, ma sempre sentendosi estraneo, in quanto mediterraneo, e non avendo frequentato l'Ecole Normale. Si era impegnato attivamente nel movimento della Resistenza di Combat, vide i suoi amici furono deportati e arrestati, alcuni di questi non tornarono mai. Perciò non voleva venire decorato della medaglia della Resistenza. E allorché gli fu conferita, suo malgrado, chiese «Chi mi ha denunciato?»

«Non l'ha certo rubato», ironizzò - secondo i



Albert Camus ancora straniero

A cent'anni dalla nascita lo scrittore rimane scomodo

La Francia non gli ha riservato nessuna celebrazione degna del suo spessore. Il suo nichilismo non dispensa l'uomo dal difficile compito di vivere e di morire con dignità

detrattori -Jean-Paul Sartre quando Camus ricevette il Premio Nobel, dileggiando così il suo classicismo, la sua supposta frivolezza politica, quell'«umanesimo testardo, ristretto e puro», che poi evocò nella sua celebre orazione funebre. Ancora oggi la gloria di Camus rimane senza eguali, ha raggiunto il mito: una silhouette alla Humphrey Bogart, la passione per le donne, per il teatro, per il gioco del calcio, per il sole. Eccoli anche in procinto di venire trasferito, dal cimitero di Lourmarin, dove riposa in un paesaggio sublime, a suo tempo su iniziativa di Nicolas Sarkozy *politique oblige*, nella gelida cripta del Pantheon dei

grandi uomini.

Con *L'uomo in rivolta*, nel 1951, smontò un tabù: all'epoca, era vietato criticare l'Unione Sovietica, quando tutti erano al corrente dell'esistenza dei gulag. Si diceva che si taceva per una buona causa. Lui decise di parlare, e ciò non piacque. E racconta la figlia Catherine: «Trovai mio padre seduto nel salotto, con la testa china. Gli chiesi: sei triste papà? Lui alzò la testa e guardandomi dritto negli occhi mi rispose: «No, sono solo». Non l'ho mai dimenticato. Non sapevo come spiegargli che con me, che avevo allora sei anni, non sarebbe mai stato solo».



In alto Albert Camus con la sua «fedele» sigaretta. Sotto lo scrittore, di cui oggi ricorrono i cento anni dalla nascita, insieme a Jean-Paul Sartre

CHI È

Nato in Algeria, partigiano morì in un incidente d'auto

Fra i più noti e celebrati autori francesi, scrittore, drammaturgo, filosofo francese, Albert Camus (1913 - 1960) nacque a Mondovi, in Algeria, da una famiglia di «pieds noirs». Iniziò l'attività giornalistica per «Alger républicain», sulle cui colonne denunciò le condizioni di miseria in cui viveva la popolazione in Cabilia, per poi trasferirsi in Francia nel 1940 e prendere parte alla Resistenza. Amico di Sartre, se ne distaccò nel 1952 quando pubblicò «L'uomo in rivolta». Vinse nel 1957 il Nobel. Tra le sue opere: «Lo straniero» (1942), «Caligola» (1944), «Il mito di Sisifo» (1951), «La peste» (1947), «La caduta» (1956), «Il primo uomo» (1994), romanzo postumo autobiografico. Sempre combatté la violenza colonialista e si schierò in favore della libertà del popolo algerino.